



Adolescenti

GENITORI, ATTENTI AI CYBERBULLI

Ragazzi che perseguitano in rete altri ragazzi: spesso non si rendono conto della gravità delle loro azioni che causano nelle vittime un tale disagio fino a spingerle a gesti estremi. Come combattere l'odioso fenomeno? Con la rieducazione, ma anche con una legge ad hoc, come spiega una battagliera senatrice

di Luigi Nocenti

È la principale minaccia per gli adolescenti, peggiore persino della tossicodipendenza, delle molestie da parte di un adulto, o del rischio di contrarre una malattia sessualmente trasmissibile: è il cyberbullismo, il bullismo online. Come nella vita reale, le molestie in rete possono costituire una violazione del Codice Civile, Penale e del Codice della Privacy. Ma se, da una parte, i bulli sono inconsapevoli, o sot-

tovalutano la gravità delle azioni che compiono, è sul fronte vittime che i dati fotografano uno scenario allarmante. Da una ricerca realizzata nel 2013 da Ipsos per Save the Children, nel 38 per cento dei casi il cyberbullismo arriva a compromettere il rendimento scolastico fino a causare, nel 57 dei casi dei minori, conseguenze psicologiche, depressione inclusa. Principale teatro di queste persecuzioni on line sono i social network: 61 volte su 100 si viene perseguita-

ti dai cyberbulli attraverso il proprio profilo; nel 59 per cento delle situazioni vengono diffuse immagini denigratorie o intime; e 57 volte su 100 viene creato un gruppo "contro" che ha per bersaglio le vittime prescelte. Vittime che vengono prese di mira perché considerate in qualche modo "diverse" per orientamento sessuale (56 per cento dei casi), perché straniere (43) o disabili (31), e persino, nel 42 per cento dei casi, se la bellezza femminile spicca nel gruppo. E il

fenomeno è ormai così noto nella sua gravità che la Commissione Europea ha istituito il Safer Internet Day (il "giorno per una maggiore sicurezza in rete"), che viene celebrato nel mese di febbraio, giunto quest'anno al suo undicesimo anniversario.

«I ragazzi devono essere responsabilizzati ma prima di tutto vanno educati, non solo all'utilizzo del web, ma al recupero del senso del limite, del rispetto verso la persona, verso i coetanei, soprattutto i più fragili. Dobbiamo essere noi genitori per primi a intraprendere un percorso con i nostri figli, attraverso il dialogo e seguendo alcune regole di buon senso, di educazione civica all'uso di Internet e dei social». La senatrice Pd, Elena Ferrara, 56 anni, da un anno è impegnata in prima linea contro il cyberbullismo, una battaglia che si è concretizzata nel Disegno di legge n. 1261 presentato proprio in questi giorni e ora in attesa di essere discusso. Una battaglia iniziata dopo il suicidio di Carolina Picchio, la quattordicenne che nel gennaio 2013 si è tolta la vita a Novara a causa di ripetute molestie in rete, di cui Ferrara per quasi tre anni è stata insegnante di musica alle scuole medie.

Senatrice, che consigli si possono dare alle famiglie sul tema del cyberbullismo?

Le azioni che possiamo mettere in campo sono diverse, ma alla base ci deve essere un percorso educativo sulla rete e i social network: famiglie e scuola insieme, devono insegnare che è necessario conoscere prima di tutto i codici di utilizzo per porre in essere forme di autotutela. Perché alla base di tutto c'è la protezione dei minori: è un punto cruciale nel Disegno di legge che abbiamo presentato. Tengo a precisare che non si tratta di un Ddl contro internet: la rete è un mezzo, non un problema, una grande opportunità per condividere conoscenze, per comunicare, per il lavoro e per la scuola, una

conquista per la nostra libertà».

Qual è il principale obiettivo del decreto legge n. 1261?

«Il nostro obiettivo sono i minori: dobbiamo prepararli, non dobbiamo lasciarli soli, dotarli degli strumenti indispensabili sia per difendersi dalle insidie della rete evitando che diventino vittime, sia informarli ▶



DECALOGO PER LE FAMIGLIE

Consigli pratici per i genitori, per difendere i figli-vittime, per scoprire se hanno in casa un cyberbullo, per conoscere bene i rischi dei social network.

- 1 Far riflettere i nostri figli fin da piccoli, sul diritto di libera espressione nel rispetto della libertà e della dignità degli altri, anche on-line.
- 2 Intraprendere un percorso di educazione con i bambini a partire dal pc di casa per divertirsi ma anche per metterli in guardia dalle insidie della rete prima che utilizzino altri strumenti (come lo smartphone) con cui possono collegarsi on line ovunque e in qualsiasi momento, fuori dal nostro controllo.
- 3 Informarsi sui più comuni reati che è possibile commettere on-line (molestia, diffamazione, stalking, minaccia, furto di identità, adescamento di minorenni), e renderne tempestivamente consapevoli i ragazzi responsabilizzandoli sulle conseguenze delle loro azioni.
- 4 Abituare i figli a leggere le regole dei social network prima di registrarsi insegnandogli che se sono gratis è perché i nostri dati personali saranno utilizzati come merce.
- 5 Non esporre noi stessi e la nostra famiglia, soprattutto i bambini, a una eccessiva visibilità on line.
- 6 Ricordare che ciò che mettiamo in rete, che sia una nostra immagine o un post, è per sempre. E può essere visibile da chiunque, anche persone a noi non gradite e sconosciuti.

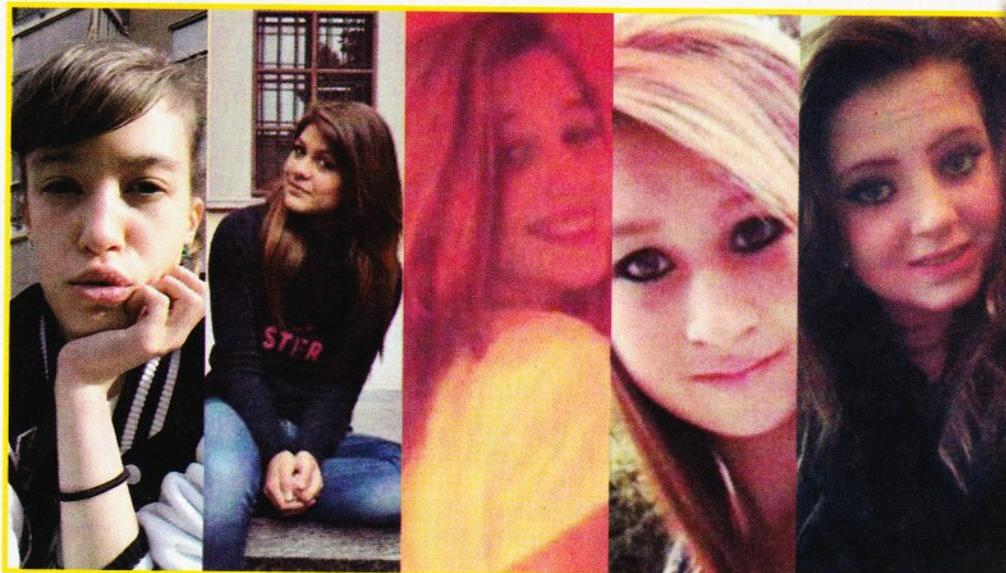


7 Selezionare le conoscenze on line accettando le richieste di amicizia soltanto da parte di chi già conosciamo nella vita reale. Meglio avere pochi amici ma buoni: vale per grandi e piccoli.

8 Prima di caricare una foto disattivare la geolocalizzazione in modo da limitare le informazioni che stiamo fornendo sulla nostra famiglia.

9 Insegnare ai figli che non esiste l'anonimato on-line: anche utilizzando dei nick, l'identificazione è assolutamente possibile. In generale, tenere presente che qualsiasi azione in rete lascia una nostra traccia.

10 In caso di episodi di crimini contro i nostri figli che riguardino la privacy o il cyberbullismo, rivolgersi al gestore del social network richiedendo l'inibizione dei contenuti dopo aver salvato o fotografato il materiale incriminato. E' possibile contattare numeri di emergenza a cominciare da quelli di Telefono Azzurro e nei casi più estremi, ricorrere a istituzioni e forze dell'ordine che a loro volta all'itereranno la Polizia Postale.



Vittime della rete

Alcune delle giovanissime vittime del cyberbullismo che si sono tolte la vita perché non hanno sopportato commenti negativi su di loro pubblicati sui social network. Per un adolescente è difficile affrontare la violenza psicologica degli attacchi che subisce "pubblicamente" e che vengono letti dagli amici. Da sinistra: Aurora, 14 anni, di Torino; Carolina Picchio, 14 anni, di Novara; Nadia, 14 anni, di Cittadella di Padova; Amanda Todd, 15 anni, di Vancouver (Canada); Hannah Smith, 14 anni, di Lutterworth (Inghilterra).

► affinché, spesso inconsapevoli della gravità delle azioni che commettono, non siano "carnefici". Per questo puntiamo su educazione e formazione: abbiamo previsto almeno un docente referente in ogni autonomia scolastica oltre che sportelli di ascolto per alunni e genitori. Per i minori che commettono atti di cyberbullismo inoltre, è prevista la procedura dell'ammonimento. E, su richiesta dei genitori delle vittime, prevediamo la possibilità che il Garante per la protezione dei dati personali rimuova post lesivi per gli altri».

Come possono nel concreto i genitori intraprendere un percorso educativo con i propri ragazzi?

«Innanzitutto, informandosi e condividendo con i figli percorsi di sensibilizzazione. Molte iniziative sono già in corso come i concorsi *Se mi posti ti cancello*, lanciato da Generazioni Connesse-Safer Internet Centre, *Una vita da Social*, della Polizia Postale; o visitare mostre come *Scelgo io*, organizzata dalla onlus internazionale Cuore e Parole a Milano, dal 6 all'11 maggio. Per quanto riguarda l'uso dei social, possiamo iniziare i ragazzini al percorso utilizzando con loro apposite piattaforme come Twigis di RCS, per bambini dai 6 ai 12 anni, ver-

sione italiana di Tweegee nato nel 2008 e con oltre 4 milioni di utenti che imparano, giocano, si esprimono con i propri amici e compagni di scuola. Oppure quelle istituzionali del MIUR - www.webimparoweb.eu - per gli under 13 e www.ilsocial.eu per over 14 dove poter socializzare le proprie esperienze e le proprie emozioni nel rispetto delle regole informatiche. Piattaforme che ho testato anch'io essendo madre di due ragazzi».

I suicidi sono causati da denigrazioni, insulti, pubblicazione di foto imbarazzanti che fanno cadere le vittime in uno stato di profonda depressione

Da mamma, come vive il fenomeno del cyberbullismo?

«Ho due figli maschi di 17 e 18 anni e per fortuna da genitore non ho avuto questo tipo di problemi, anche se ho sempre cercato di informare preventivamente i miei figli sui possibili rischi della rete. Ho in ogni caso sviluppato una forte sensibilità su questo tema, in particolare dopo la tragedia di Carolina: poco prima di togliersi la vita ha scritto un bigliet-

to in cui era chiaro che ha avuto la consapevolezza di essere caduta in un baratro. Ho cercato di cogliere il suo messaggio disperato per dare un mio contributo affinché, nel limite delle mie possibilità, altri adolescenti non vivano ciò che ha passato lei.

Dopo Carolina, altre due minorenni si sono suicidate a causa del cyberbullismo: potevano essere evitate queste morti?

Non mi stanco di ripeterlo: il cyberbullismo è un'emergenza. Nessuno vuole creare allarmismi ma è urgente un'azione di prevenzione e di controllo in considerazione della gravità delle conseguenze di episodi di bullismo "virtuali" che sono molto più dolorosi di quelli reali, perché l'offesa e la denigrazione hanno, per chi li subisce, un'amplificazione immediata e che perdura nel tempo. La solitudine accompagna frequentemente il percorso doloroso della vittima che tende a rifiutarsi di continuare la vita sociale, che difficilmente si confida e cade in uno stato di prostrazione psicologica che può condurre a decisioni di assoluta gravità. Fino al gesto estremo di rinunciare a vivere pur di smettere di soffrire». **A**